

Brillante rappresentazione della commedia di Goldoni

«Arlecchino servitore di due padroni» presentato in versione multilingue



Una scena della commedia goldoniana

E' terminata la serie di rappresentazioni della commedia di Goldoni, *Arlecchino servitore di due padroni*, da parte della «Melbourne French Theatre Company». L'opera è stata diretta con competenza ed immaginazione da Caroline Stacey.

Si è trattata di una edizione bilingue, anzi trilingue, giacché si è fatto uso di tre lingue: l'italiano, il francese e il veneziano. La scelta del francese può sembrare strana ma non lo è. I personaggi che parlano sempre in francese sono Beatrice e Florindo ambedue torinesi, e ciò è normalissimo, poiché il francese e non l'italiano era la lingua parlata dalla borghesia e dall'aristocrazia piemontese nel settecento. Del resto il francese era la lingua internazionale e di cultura di quei tempi ed era normale che esso venisse impiegato e compreso in un centro cosmopolitano come Venezia. Inoltre Goldoni aveva un grosso bagaglio di cultura francese, visse molti anni in Francia e scrisse le sue memorie in francese. Ed infine, nonostante il debito dell'opera alla commedia dell'arte, il tema di base si rifà a una tradizione francese più che italiana o veneziana. Bisogna dire che il bilinguismo ha funzionato molto bene sia perché le situazioni hanno reso il tutto pienamente intelligibile sia perché si è creato un armonioso incontro fra due lingue ricche di musicalità.

Questa musicalità è importante perché siamo in presenza di qualcosa che si potrebbe chiamare teatro puro. Certo, lo spettacolo porta i segni del tempo. Vi è un colore tutto veneziano, vi è una chiara relazione dello spettacolo con il teatro di quei tempi, con la società di quei tempi. Ma allo stesso tempo molta parte del testo e dell'azione è convenzionale, la psicologia di molti personaggi non è molto sviluppata, i rapporti umani sono tratteggiati in modo volutamente superficiali, insomma abbiamo a che fare sostanzialmente con maschere. La commedia è soprattutto divertimento puro, gioco brillante, gioiosa e disinvolta celebrazione del recitare.

E per rappresentare degnamente questa purezza del testo e dell'azione ci voleva nella parte del protagonista Truffaldino un attore «puro». Per fortuna questo attore c'era, ed era naturalmente Mimmo Mangione. Il Mangione non era nuovo a questa parte giacché aveva già interpretato brillantemente il personaggio e diretto la commedia nel 1985. Il Mangione è un artista raffinato, un professionista dello spettacolo, un attore che non delude mai. Ma questa volta è riuscito ad eccedere se stesso. Il personaggio è un personaggio doppio, il servitore di due padroni appunto, qualcuno che si trasforma continuamente, che deve mettere in atto continui spostamenti di personalità sotto gli occhi dello spettatore e deve allo stesso tempo mantenere il senso dell'unità, dell'integrità dell'attore e del personaggio. Il Mangione è riuscito a realizzare benissimo tutto ciò grazie a rapidi spostamenti nell'espressione, a un vivacissimo e furbo uso degli occhi, ad agili movimenti del corpo. Egli si è mosso sempre con agilità, con ritmo veloce. Inoltre ci sono nella parte degli importanti momenti di transizione, di pausa, di riflessione prima dell'uscita comica, del tuffo nell'altro personaggio e nella nuova situazione. Anche in questi momenti che esigono simultaneamente intelligenza e spontaneità, lucidità e naturalezza, il Mangione è stato un Truf-

faldino eccezionale. Egli si è trovato allo stesso tempo immerso nel personaggio e distaccato da esso, spontaneo nell'azione e totalmente consapevole del gioco scenico in cui si esibiva. E' stato insomma un Truffaldino modernissimo, post-brechtiano che ha saputo in un unico impulso creare l'illusione della vita e la consapevolezza che l'arte è gioco, illusione, recita; è stato in altri termini un naturalissimo virtuoso. Pur rimanendo all'interno di qualcosa che si è chiamato teatro puro, il Mangione è riuscito a dare a Truffaldino degli accenni di spessore sociologico e psicologico, a farci sentire nel personaggio di Truffaldino non solo la maschera ma anche l'uomo che popolo. In un certo senso, come è stato sostenuto da illustri critici, Truffaldino prepara e anticipa l'arrivo sulla scena di Figaro, un uomo del popolo che gioca e si diverte ma allo stesso tempo manifesta una visione critica delle classi dominanti del tempo. Si tratta solo di accenni - ed andare oltre questi accenni sarebbe stato un far violenza a Goldoni - ma di accenni importanti che danno un'idea della sofisticata ed intelligente interpretazione del Mangione.

Sfortunatamente per gli altri personaggi, e quindi per gli altri interpreti, Truffaldino domina interamente l'azione. Ne segue che gli altri non hanno modo di esprimersi in modo pieno. Gli altri personaggi sono sostanzialmente delle maschere convenzionali che Goldoni ha consciamente privato di spessore di modo da dare ampio spazio e centralità a Truffaldino. Ciò nonostante i vari altri interpreti hanno eseguito le loro parti con vivacità e spirito. Nel personaggio di Clarice, Gabriella Maselli si è distinta grazie a movenze eleganti, quasi di danza ed a felice espressività nell'accentuare il sentimentalismo convenzionale e borghese di una figura che oscilla fra marionetta e vita; in altri termini si è mossa in piena consonanza col personaggio quale era stato concepito dal Goldoni. Cynthia Sica, nella parte della cameriera di Clarice, Smeraldina, si è felicemente contrapposta a Clarice incarnando in modo appropriato la furbizia, la concretezza, il non sentimentalismo popolare. Bernardette Dejean de la batie ha interpretato la parte di Beatrice con felice eleganza in un francese ricco di cadenze musicali e ritmiche da teatro classico, e Dominique Gibert nella parte di Florindo si è espresso con appropriata espressività. Il personaggio di Silvio, figura convenzionale nel suo sentimentalismo ma anche nel suo ruolo all'interno della logica scenica, ha trovato vivacità e colore grazie alle pregevoli qualità artistiche di Sergio Amico. Nella commedia ritroviamo naturalmente i personaggi o piuttosto le maschere anch'esse convenzionali di Pantalone, del dottor Lombardi e di Brighella. Mario Mori ha ben reso la figura di Pantalone, una figura di onest'uomo, di galantuomo teso agli affari grazie a un calibrato timbro di voce e a una espressività scorrevole e convincente. Bella anche l'interpretazione, da parte di Michael Bula, del borioso vanesio e verboso dottore Lombardi che è tutto preso dal desiderio di far sposare la figlia a un benestante. Bravi tutti, insomma!

La misura più evidente del successo della commedia è stato il gioioso entusiasmo con cui il pubblico ha salutato lo spettacolo ed ha lasciato il teatro.

Franco Schiavoni